FEBBRAIO 2010 - n. 2
ANNO 64° - MENSILE
Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96
Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa
Torino C.M.P. - Conto 282/L

IL TEMPIO DI DON BOSCO

«Ti adoro, mio Dio,
ti amo
con tutto il cuore,
ti ringrazio
di avermi creato»

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
2/2010 - Anno 64

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Thierry Dourland - Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Sui prati di Gressoney (Valle d'Aosta).
(Foto Redazione)

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9.30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Emilio Zeni
La ragnatela

4
Natale Cerrato
Facezie giovanili

6
Paolo Risso
San Vincenzo de Paoli

8
Claudio Russo
Don Bosco visto da Don Michele Rua / 3

10
Giovanna Colonna
Vita di Parrocchia

12
Maurizio Baradello
Passio Christi, Passio Hominis / 2

14
Don Giorgio Chatrian
Non aver paura di aver paura

16
a cura di Silvia Falcione
È difficile educare oggi?
(intervista a Don Domenico Ricca)

18
a cura della Redazione
Va' e anche tu fai così

19
Roberta Fora
Signore, non si esalta il mio cuore

20
Silvia Discotto
La Luce

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

Don Emilio Zeni

la ragnatela

È la trappola costruita ad arte, con una tecnica perfetta e in assoluta autarchia: fa tutto da solo, il ragno. Anche il luogo è accuratamente scelto. Agganciata ai pampini della vite o tra i rami di un profumato roseto, il solerte tessitore vi si colloca superbamente al centro o si nasconde ai margini, da dove manovra i fili, paziente ma pronto all'aggressione. È così che l'insetto, nella suo volo, attratto dai colori e profumi, vi finisce invischiato; inutile dibattersi, è troppo tardi. La trappola ha funzionato e la vita del ragno è assicurata.

Tutto avviene sotto la spinta dell'istinto: nessuna cattiveria, solo ricerca di sopravvivenza; un ciclo di natura.

Anche per l'uomo ci sono trappole invisibili, ma posizionate con intelligente malizia, persino pubblicizzate come luoghi di liberazione, per trarne diabolici profitti da chi, nell'esercizio della propria libertà, sia pure con leggerezza o incauta presunzione, ha la sventura di rimanerne invischiato.

Sono tante. Penso ai moderni e sofisticati strumenti informatici. Navighi e ti trovi, anche per imprudente leggerezza, invischiato in una rete pensata per catturare la curiosità o scatenare l'irruenza di istinti non controllati. Se non te ne liberi subito ci rimani dentro sempre più invischiato. Il tessitore nascosto è sempre lui, il maligno che tiene i fili della ragnatela. E ti è sopra per succhiarti all'ultima goccia quella purezza solare che illumina la vita.

Così per certe disinvolte amicizie. Un occasione di svago, una nuova esperienza: i fili sottili già ti hanno invischiato. Fai la tua vita, sembrerebbe normale, ma i fili della ragnatela ti tengono stretto; se non lasci subito, ne sarai prigioniero. E la tua vita, la tua famiglia ne esce risucchiata, dissanguata.

E che dire delle «ragnatele» delle ideologie, dell'idolatria del successo, del profitto, del danaro: una rete che non lascia scampo, che, anzi, abilita a tessere altre ragnatele per catturare altri incaute vittime.

E le «ragnatele» delle sette religiose o delle pratiche superstiziose? Sono un po' dappertutto, persino nei giardini fioriti delle persone «devote», tra gli angoli insignificanti del quartiere… Il predatore astuto sa come distruggere quei «fondamentali» della fede e della fedeltà alla Chiesa, appresi alla scuola dei padri, come punti indiscussi di riferimento.

E si potrebbe continuare. Valga per tutti l'ammonimento di San Pietro, alle prime comunità cristiane, anch'esse esposte al rischio delle trappole: «…*vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli, saldi nella fede*» *(1 Pt 5,8-9)*.

Oggi il maligno usa nuovi strumenti piazzati un po' dovunque.

Dunque: «*Vigilate!*» Ma c'è un radar sicuro che ne indica la presenza: è **la coscienza**, alimentata costantemente dalla preghiera, dai sacramenti, dalla Parola di Dio e della sua Chiesa. Sarà essa a segnalare i pericolo e a indicare la direzione. Così prega il cantore sacro: «*Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita*» (Salmo 138,23-24). E ancora: «*A te, Signore, sono rivolti i miei occhi; proteggimi dal laccio e dalle trappole che mi tendono*» (Salmo 141,9). ❑

l'angolo delle curiosità

Natale CERRATO

Facezie giovanili

Don Bosco, già in Seminario a Chieri e poi nei primi anni torinesi, non mancò di rivelare il suo gusto per la battuta scherzosa, la descrizione umoristica anche delle sue più serie avventure. Ce ne danno testimonianza le ben note *Memorie Biografiche (MB)* e le sue personali *Memorie dell'Oratorio (MO)*.

Don Bosco, foto del 1878 (particolare).

Il rasoio di legno

Da giovane seminarista a Chieri, Giovanni sapeva tenere allegri i compagni con la sua conversazione ricca di spunti umoristici.

Un giorno annunziò loro di essere capace a farsi la barba con un rasoio di legno. I compagni, benché abituati ai suoi scherzi di parola, ne rimasero sorpresi e gli risposero che era impossibile. Ma il chierico Giovanni Bosco *(Bòsch* in piemontese) lo affermò risolutamente. Si scommesse ed all'ora fissata i compagni ne fecero la prova. Corsero nella camerata e lo trovarono occupato a radersi la barba con un rasoio autenticamente metallico:

– E dov'è il rasoio di legno?

– Oh, bella! Il mio cognome qual è?

– Bosco!

– Questo rasoio di chi è?

– E tuo!

– Dunque è rasoio di *Bosco,* e voi avete perduto la scommessa!

Scommessa e dialogo, naturalmente vennero fatti in piemontese e in piemontese *"bòsch"* significa "legno". I compagni, rimasti sorpresi, dovettero dargli ragione! (cf MB 1,387).

Castello di Cinzano (Torino).

Uno scherzo tra amici questa volta e non più una battuta mordace. Giovanni aveva davvero fatto un bel progresso.

A Cinzano in casa del prevosto

Nell'estate del 1837 durante le vacanze estive il chierico Bosco si recò in gita con degli amici a Cinzano per visitare il prevosto, zio del suo amico Luigi Comollo. Giunto in paese venne a sapere che il prevosto era assente. La gita era avviata e bisognava pur far qualcosa. Il chierico Bosco s'informò del nome della donna di servizio di Don Comollo. Gli dissero che si chiamava Maddalena. Bussò alla porta della canonica, ma la domestica non l'aveva mai visto e l'accolse freddamente.

– Mi rincresce – le disse il chierico Bosco –, perché Don Comollo è mio grande amico e poi ero venuto anche per conoscere la signora Maddalena che mi dissero essere una persona molto gentile!

– Maddalena sono io!

– Oh, lei, la padrona?

– Che padrona! Io sono una povera serva!

– Non dica questo. Don Comollo non ha parole per lodarsi di lei!

– Tutta bontà sua! Faccio quello che posso!

– Mi rincresce proprio; avevo fatto conto di passare la giornata con lui, ma pazienza!

– Ma no. Ha già pranzato? Non faccia complimenti, si accomodi!

– Ma lei ha troppo da fare e poi... ho anche altri amici!

– Li faccia venire!

A farla breve il chierico Bosco poté portare dentro tutti i suoi amici a godersi un buon pranzetto in allegria.

A Don Bosco, sin d'allora non mancavano né l'arguzia né l'abilità di ottenere ciò che voleva (cf MB 1,428-431).

Un curioso quadretto

A Torino Don Bosco aveva appena trasferito il suo Oratorio ambulante nel chiostro del Cimitero di San Pietro in Vincoli, Ed ecco ciò che il Santo ne scrisse anni più tardi:

«Ma in quel sito esisteva un terribile rivale, da noi ignorato. Era questi non un defunto, che in gran numero riposavano nei vicini sepolcri, ma una persona vivente, la serva del cappellano. Appena costei cominciò a udire i canti e le voci e, diciamo anche, gli schiamazzi degli allievi, uscì fuori di casa su tutte le furie, e colla cuffia per traverso e colle mani sui fianchi si diede ad apostrofare la moltitudine dei trastullanti. Con lei inveiva una ragazzina, un cane, un gatto, tutte le galline, di modo ché sembrava essere imminente una guerra europea» (MO 148).

Come si può notare lo stile scherzoso di questo incidente che causò l'allontanamento dell'Oratorio di Don Bosco costretto a cercare un altro sito, è più che evidente.

Don Bosco impazzito?

Gli inizi dell'Oratorio di Don Bosco in zona Valdocco, quando egli era giovane sacerdote a Torino, furono tutt'altro che facili. La difficoltà di trovare una base sicura, la mancanza di comprensione da parte di chi lo vedeva nella zona a capo di una banda di ragazzi di strada, la sua stessa salute, mentre egli sognava di una sede stabile con chiesa, locali e una fiorente attività, indusse dei sacerdoti suoi amici a credere che fosse un uomo scosso nella salute e decisero... Ma sentiamo ciò che egli stesso descrive nelle sue *Memorie:*

«Intanto prevaleva ognor più la voce che Don Bosco era divenuto pazzo. I miei amici si mostravano dolenti; altri ridevano; ma tutti si tenevano lontani da me. L'Arcivescovo lasciava fare; Don Cafasso consigliava di temporeggiare, il Teologo Borrelli taceva. Così tutti i miei collaboratori mi lasciavano solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi.

In quell'occasione alcune rispettabili persone vollero prendersi cura della mia sanità.

– Questo Don Bosco, diceva uno di loro, ha delle fissazioni, che lo condurranno inevitabilmente alla pazzia. Forse una cura gli farà bene. Conduciamolo al manicomio, e colà coi dovuti riguardi, si farà quanto la prudenza suggerirà.

Furono incaricati due di venirmi a prendere con una carrozza e condurmi al manicomio. I due messaggeri mi salutarono cortesemente; di poi, chiestemi notizie della sanità, dell'Oratorio, del futuro edificio e chiesa, trassero infine un profondo sospiro e proruppero in queste parole:

– È vero!

Dopo ciò mi invitarono di recarmi seco loro a fare una passeggiata.

– Un po' d'aria ti farà bene; vieni; abbiamo appunto la carrozza, andremo insieme ed avremo tempo a discorrere.

Mi accorsi allora del gioco che mi volevano fare, e senza mostrarmene accorto, li accompagnai alla vettura, insistetti che essi entrassero primi a prendere posto nella carrozza, e invece di entrarci anch'io, ne chiusi lo sportello in fretta, dicendo al cocchiere:

– Andate con tutta celerità al manicomio, dove questi due ecclesiastici sono aspettati» (MO 163-164).

Ciò che seguì è facile immaginarlo.❑

Cimitero di San Pietro in Vincoli (Torino).

Chiesa di Cinzano (Torino).

Gli inizi dell'Oratorio di Don Bosco, in zona Valdocco, quando era giovane sacerdote, furono tutt'altro che facili.

anno sacerdotale

Paolo RISSO

SACERDOTI CHE HANNO SEGNATO LA STORIA

SAN VINCENZO DE PAOLI
IL SACERDOTE PER LE ANIME

Chiesa di Pouy.

Disegno dell'antica Chiesa.

Cardinale Mazarino.

Era figlio di contadini di Pouy in Guascogna (Francia), dove era nato nel 1581. Ma Vincenzo de Paoli ebbe intelligenza e coraggio di studiare, finché divenne sacerdote a Parigi a soli 19 anni. Indubbiamente aveva vocazione, ma all'inizio sembrava cercare più una sistemazione sociale decorosa, come altri ecclesiastici del suo tempo.

Presto incontrò santi sacerdoti che gli aprirono gli occhi a fondo sulla sublimità del tesoro di cui era investito: il sacerdozio di Gesù Cristo, l'essere costituito «ontologicamente» *alter Christus,* per offrire a Dio il medesimo sacrificio del Redentore e per salvare le anime: cioè strappare, con la predicazione e i Sacramenti, i fratelli al peccato che è la cosa peggiore del mondo, e trasmettere loro il dono della vita divina, inizio della vita eterna. Strapparli quindi dall'inferno (che esiste e non è vuoto) e condurli in Paradiso.

«Salus animarum: suprema ratio», come leggeva nei decreti del Concilio di Trento, da poco celebrato. *La salvezza delle anime è la regola suprema*. Questo assillo diventò il fendente che squassò la vita di Monsieur Vincent come veniva chiamato, e lo mobilitò nella sua opera straordinaria. Come Gesù venuto per salvare l'umanità dall'inferno, Vincenzo si mosse, spinto dalla carità di Gesù, come un benefico uragano.

In mezzo ai poveri

L'umiliante miseria che lo costrinse a fare il ripetitore a ragazzi di famiglie ricche, per guadagnarsi da vivere e da studiare, non gli permise più di dimenticare le necessità di tanti fratelli.

Più di tutto lo preoccupò la miseria dello spirito. Allora volle essere un sacerdote santo, a immagine di Gesù, in mezzo a un clero che, per ignoranza, solitudine, abbandono, condizioni sociali e politiche, era diventato spesso mediocre. Per piacere a Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, volle distinguersi assumendo i lineamenti del suo volto e della sua persona umano-divina.

Ma per questo non bastava pensare a se stesso. Consapevole, come scrisse nelle sue lettere (cfr *Correspondance,* XI, p. 86) che *«i peggiori nemici della Chiesa sono i suoi cattivi preti»,* radunò i suoi preti «della missione», che giravano per le campagne, quelle che lui conosceva bene, per far vedere come si vive autenticamente il vangelo, e condurre a Gesù quelle masse di contadini depredati, schiacciati e spesso abbandonati.

Preti, i suoi «missionari», che predicassero Gesù in modo semplice e appassionato, che ascoltassero le confessioni dei più poveri, ma anche dei ricchi, spesso poverissimi nell'anima, che riconciliassero i più lontani e i più smarriti con Dio Padre e trasmettessero la certezza del Paradiso a chi vive fedele a Gesù.

Vincenzo fu subito circondato da un fascino singolare, il medesimo che risalta ancora oggi leggendo le sue conferenze, in cui si sente l'innamoramento di Gesù che parla con il cuore in mano *(«Figlio mio, figlio mio, ah, se tu sapessi…»),* ai "figli" e fratelli che ama *«nelle viscere di Cristo»*.

Altra miseria lo attendeva anche nella grande città, in tempi di guerre e di scontri tra fazioni. Vincenzo capì che la carità spontanea e disordinata faceva poca strada: aveva bisogno di organizzazione e di continuità e doveva diventare efficiente quanto la «macchina militare» dei sovrani di Francia. A differenza di altri confratelli inaciditi e induriti che amavano tutti e nessuno, *aveva un cuore di carne come quello di Gesù: davvero tutto di Dio e aperto a ogni anima*.

Con questo cuore amava e si faceva amare e arrivava molto lontano: ai malati, agli affamati, ai senza lavoro e senza tetto, ai carcerati, alle donne di strada, ai «figli di nessuno». Persone generose lo aiutavano, ciò che fa onore alla bellicosa Francia del '600.

Ma non bastava. Gli venne allora in aiuto una donna insigne e coraggiosa,

San Vincenzo De Paoli.

vedova del segretario di Maria de Medici, regina di Francia. È quella Luisa di Marillac che, dicono i biografi, «forse un po' cucita male, ma che Vincenzo cucì bene, facendone una grande santa». Attorno a essa, nello spirito di Vincenzo, sorsero le Figlie della Carità, un esercito di suore per i tempi nuovi, non più di clausura, ma a vivere, colme di Gesù, nel mondo, mai del mondo, e a servire i più poveri. Napoleone, un giorno, vedendo passare una di loro – di quei tempi – disse ai suoi ministri:

– *Voi tutti insieme non valete mezza Figlia della Carità*.

Nel '600, la storia di Monsieur Vincent e dei suoi Preti della Missione e delle Figlie della Carità, è una singolare epopea della carità teologale, non di filantropia né di umanitarismo: di carità con Gesù al centro, come unico Amato.

Dai sacerdoti dipende il Cristianesimo

La fama di Vincenzo arrivava dovunque. Il popolo lo amava, la corte reale lo stimava. Ebbe l'amicizia di Luigi XIII e del potentissimo cardinale Richelieu: quello dei *Tre moschettieri*. Alla morte di Luigi XIII, la regina volle Vincenzo nel Consiglio Reale. E allora si vide una delle cose più divertenti della storia francese: il povero Vincenzo, figlio di contadini, sedere nel Consiglio della Corona accanto al successore di Richelieu, il cardinale Mazarino: il primo con la testa piena di Gesù e dei suoi poveri, dei preti da rendere sempre più santi per salvare le anime; il secondo, cardinale, ma non sacerdote, con la testa occupata dagli intrighi per la *grandeur* della Francia.

Mazarino si sentiva umiliato, nonostante la porpora, alla presenza di quel povero prete, profumato di Cristo. Vincenzo soffriva per le manie di potenza di quell'uomo che pure avrebbe voluto conquistare alla visione dell'amore universale di Cristo. Anche a Mazarino, Vincenzo faceva sentire l'urgenza di quanto diceva ai preti, i suoi, e a quelli di Francia e di Europa:

«Se un buon sacerdote può fare un grande bene, quanto male fa uno cattivo, quando vi si applica. O Gesù, mio Salvatore, quanto dobbiamo darci da fare noi missionari per formare buoni preti, ciò che è l'opera più difficile, più nobile e più importante per la salvezza delle anime e il progresso del Cristianesimo!»

E non si stancava di spiegare:

«Figli miei, il carattere dei sacerdoti è divino e incomparabile, dà potere sul Corpo di Gesù Cristo, così che gli angeli lo ammirano, e ha la facoltà di rimettere i peccati degli uomini. Non c'è nulla di più grande e di più mirabile? Oh, signori, che grande cosa è un santo sacerdote! Dai sacerdoti dipende la felicità del Cristianesimo: perché se i parrocchiani vedono un santo prete, un caritatevole pastore, l'onorano e seguono la sua voce e si fanno santi. Oh, come dobbiamo cercare di renderli tutti buoni, santi, i preti, perché questo è il nostro ufficio e il sacerdozio è realtà tanto sublime» (cfr *Conferenze ai preti della Missione,* Edizioni Vincenziane, Roma 1959, pp. 27-37).

Se ne è andato con Gesù, il 27 settembre 1660, proprio 350 anni fa, ma oggi c'è forse un discorso più attuale e stringente del suo?

La santificazione dei sacerdoti, l'impegno assillante, bruciante per la salvezza delle anime, l'essere un altro Gesù: solo questo può appassionare dei giovani a diventare oggi, sacerdoti veri, luminosi, felici. ❑

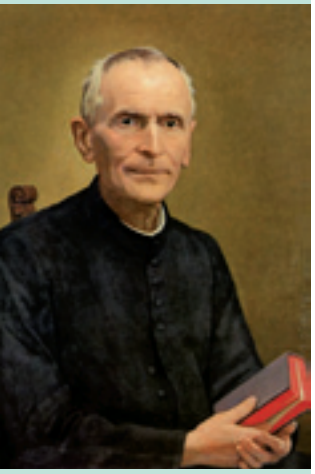
Inizi dell'Istituto delle Figlie della Carità.

Santa Luisa de Marillac.

Claudio RUSSO

Don Bosco visto da Don M

LA FAMA DI SANTITÀ



Beato Don Michele Rua (quadro di Enrico Reffo).

A volte capita di essere «etichettati» dagli altri, per una caratteristica, un pregio o un difetto, una qualità buona o cattiva che emerge sulle altre. Ci fa piacere, se l'etichetta è bella; altre volte ce la vorremmo scrollare di dosso perché la percepiamo come un giudizio severo, perché non corrisponde a quel che vorremmo essere, o a ciò che ci sforziamo di fare ogni giorno. In questi casi ci pesa. E quanta fatica per convincere gli altri che non siamo così come ci vedono!

Don Giovanni Bosco fu «etichettato» come «santo». Lui non fece nulla per cercare questa «etichetta». O meglio: fece di tutto per amare Dio e il prossimo. Ma l'etichetta, a lui, non interessava. Gli fu appiccicata da tante persone che lo conoscevano e ammiravano le sue opere.

Don Bosco a Parigi (quadro di Nino Musìo).

Castelnuovo, Chieri, Torino

«Fin da quando era giovinetto, già era tanto stimato per le sue virtù, che tanto a Castelnuovo quanto in Chieri i buoni genitori desideravano vivamente che i loro figli frequentassero la compagnia del giovane Bosco – testimoniò don Michele Rua al processo di beatificazione e canonizzazione –. (…) Quando poi ricevette l'abito chiericale dalle mani del suo parroco, fu una commozione, e direi una festa generale, per Castelnuovo d'Asti, suo paese; mentre per altri, che presero l'abito quell'anno stesso o negli anni precedenti e seguenti, non se ne faceva caso. Non saprei attribuire tale gaudio se non alla grande stima e conseguente affetto che si aveva per le virtù del giovane Bosco. In seminario lasciò di sé molto buona opinione, sia nei superiori sia nei colleghi».

Era appena all'inizio del suo cammino. Ma Giovanni Bosco aveva già individuato la sua «strada», che continuerà a percorrere con l'aiuto di Dio e con determinazione.

«Fatto sacerdote, si sparse ben tosto in Torino la fama della sua santità – prosegue don Rua –. Ricordo che quando veniva a dire la Messa agli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane, pareva che una corrente elettrica muovesse tutti quei numerosi fanciulli. Tutti gli erano attorno per baciargli la mano, mentre, venendo altri sacerdoti, anche più autorevoli, nulla si vedeva di tale trasporto. Quando poi Don Bosco veniva per le confessioni, gli altri confessori avevano poco da fare, tutti cercando di andare da lui».

La copertina del libro nel quale si trovano diversi brani delle testimonianze qui riportate.

Le motivazioni

Questa stima nasceva da fatti concreti. «Quando Don Bosco divenne fondatore dell'Oratorio e Ospizio di San Francesco di Sales, quando si videro i suoi bei libri, tanto edificanti ad uso della gioventù e del basso popolo, quando lo si vide cimentarsi con le "Letture Cattoliche" con gli eretici, facendo con tanto coraggio argine alla loro invasione, crebbe e si diffuse immensamente l'opinione della sua santità – raccontava don Rua –.

Michele Rua 3

Malgrado gli scritti che si pubblicarono contro di lui dagli eretici stessi e dai libertini, non diminuì niente la fama della santità di Don Bosco, anzi, andò ancor crescendo di modo che da tutte le parti si cominciò a ricorrere a lui per consigli negli affari più intricati come a persona superiormente ispirata e assistita con doni speciali da Dio. (…) La fama di santità di Don Bosco si andò sempre più estendendo allorché si videro opere sommamente ardue compiersi per suo mezzo, come gli oratori festivi, orfanotrofi, scuole, collegi, chiese, santuari, sommamente grandiosi, e tanto più quando si videro gli effetti delle sue preghiere e benedizioni con guarigioni prodigiose, con la conservazione dei frutti della campagna, con la conversione di anime perdute, ecc.; e quando si videro verificarsi le sue predizioni contro ogni umana probabilità. (…) Si deve veramente credere che questa fama di santità abbia avuto origine e si sia sviluppata per la contemplazione di quella carità ardente con cui cercava i fanciulli più abbandonati e dissipati, quali erano gli stessi carcerati corrigendi, i giovani che vagavano sulle piazze e sulle vie in pericolo di diventare furfantelli, facendone ottimi cittadini, ferventi cristiani e provvedendo in seguito col suo zelo e sollecitudini molti e buoni operai alla Chiesa».

Un punto di riferimento

Considerato ancora in vita un santo, Don Bosco diventò per tanti un punto di riferimento non solo per un consiglio, ma anche per un aiuto, una intercessione. «Si ricorreva a lui per ottenere l'appoggio delle sue preghiere, avere la sua benedizione, ottenere l'aiuto celeste per qualche necessità. Dacché intraprese la fabbrica del Santuario di Maria Ausiliatrice, io – testimoniò Don Rua –, che sempre gli ero accanto e che dovevo rispondere alla massima parte delle lettere a lui indirizzate, posso osservare che erano centinaia e talvolta migliaia le lettere che egli riceveva ogni settimana, con cui si imploravano le sue orazioni, come quelle di un santo che tutto può presso Dio. Né solamente persone di bassa condizione, che a lui ricorressero, ma i ricchi più che i poveri, i dotti più che gli ignoranti, gli ecclesiastici di ogni grado, non esclusi i vescovi, i cardinali a lui ricorrevano per ottenere l'assistenza delle sue orazioni. Quando poi i suoi affari lo portavano nei paesi o nelle città più colte e più popolose, eccitava le meraviglie di ognuno il vedere di quanta venerazione per la sua santità fosse dovunque circondato. Vidi io stesso in parecchi villaggi inginocchiarsi il popolo al suo passaggio, portargli infermi per averne la benedizione».

L'ultimo viaggio a Roma

«Quando nel 1887 si portò per l'ultima volta a Roma, da me accompagnato – conclude don Rua –, non erano più solamente gli individui o le famiglie che cercassero la sua benedizione, ma erano le comunità religiose, i vari Seminari, che venivano attratti dalla fama della sua santità, per avere la fortuna di vederlo, di implorare le sue preghiere e di essere da lui benedetti».

Don Bosco fu proclamato ufficialmente «santo» dalla Chiesa nel 1934. ❑

Don Bosco incontra Pio IX (quadro di Nino Musìo).

Il portare la croce della mortificazione interna ed esterna fu il quotidiano esercizio di Don Bosco.

dialogo in famiglia

Giovanna COLONNA

Vita di parrocchia

Perché non riesco ad andare d'accordo con il mio parroco?
Perché non lo capisco?
Perché non vedo in lui una guida, un esempio, una persona di fiducia?

Vita dura quella dei parroci: sono soli, sono pochi, hanno mille incombenze e vogliono essere preti, pastori, fratelli con i fratelli; invece sono amministratori, giardinieri, padri di famiglia, idraulici, elettricisti, catechisti, animatori di oratorio, guide turistiche, psicologi…

Vita dura quella dei parrocchiani, almeno di quelli che vorrebbero dare una mano, collaborare alla pari, e sono trattati e considerati come «esseri inferiori», incapaci di pensare e di pensare con stile cristiano, carenti per la formazione, inadeguati per l'oratorio, non conformi con il pensiero del parroco, il quale si sente investito della conoscenza per vivere secondo «verità e giustizia».

Diffidenza, sospetto, mancanza di fiducia; oppure, per coloro che riescono ad entrare nelle grazie del padrone di casa, prepotenza, arroganza, sfrontatezza. Le comunità cristiane pullulano di pregi e di difetti, di persone di buona e di cattiva volontà, di coloro che sono di Cristo e di coloro che sono del mondo.

Cristiani sì, ma non in parrocchia. Cristiani sì, ma non con il parroco.

Le omelie scialbe, gli incontri di formazione mediocri, l'attenzione alla forma piuttosto che al contenuto; le aule di catechismo pulite e ordinate, ma prive del passaggio dei catechisti e dei bambini; sala riunioni addobbata da tante stampe, tutte prive di significato per coloro che non frequentano determinati gruppi o aderiscono a determinate iniziative; un prato ben rasato ma solitario: i ragazzi dove sono?

Le riunioni sono sempre in parrocchia, nelle aule oppure in casa dal parroco, sempre al chiuso, non si gioca mai… gli anziani seguono conferenze e partecipano ad un pellegrinaggio una volta all'anno… i genitori non hanno un gruppo, le giovani coppie non sono coinvolte in alcuna attività… non ci sono attività… si raccolgono soldi, raramente, e la solidarietà termina dove arriva il contenuto del portafoglio.

La critica è facile ed abbondante, ma la ricerca di pregi ed opportunità assai faticosa e scarsa di risultati: perché i parroci non si fidano dei parrocchiani e viceversa?

Perché i parroci non affidano le «cose di famiglia» alle famiglie?

Perché coloro che convivono con i nonni non possono occuparsi dei nonni della parrocchia?

L'esperto che presenzia alle interessanti conferenze che cosa può sapere di più di un figlio che si preoccupa del genitore anziano, solo, con qualche malanno?

Perché i ragazzi non tagliano l'erba nel prato dove possono giocare durante la settimana?

Dove sono i gruppi famiglia che si fanno carico dei bisogni della parrocchia?

I poveri, i senza lavoro, i separati, divorziati, stranieri, ragazze madri?

Aule e sale vuote, fredde, senza voce, però pulite e ordinate.

La parrocchia non è casa mia, è troppo linda e precisa. La parrocchia non è accogliente: il clima che si respira si può paragonare al calore che emana un cubetto di ghiaccio.

Com'era la casa di Gesù?

Abitata da una famiglia, e la famiglia è in orario ma a volte è in ritardo, malata, distratta, si dimentica di un appuntamento, ma sa farsi perdonare, perché senza la famiglia non si impara a tollerare, ad aspettare e rispettare i tempi di tutti, a migliorare i pregi ed a correggere i difetti, a perdonare, ascoltare, aiutare.

La parrocchia è il riferimento dei cristiani, perché in parrocchia trovo il sacrificio che mi salva, ed è in parrocchia che il sacrificio si condivide per l'avvento del Regno; la parrocchia è il mio terreno di missione, è l'emanazione della carità che provo a vivere in famiglia ed è il luogo della correzione fraterna e della riconciliazione.

Sicuramente i parroci dovrebbero ricordarsi della loro famiglia, dei genitori che imparano giorno dopo giorno a vivere la loro vocazione, dei fratelli e delle sorelle con cui hanno condiviso gioie e dolori, segreti, bugie, fughe e ritorni; le feste, i lutti, gli impegni: tutto è condito nel piatto comune della convivenza e della tolleranza.

Sicuramente noi parrocchiani dobbiamo ricordarci della solitudine dei nostri parroci, della loro paura di essere un piccolo resto, della forza che devono sfoderare di fronte ad incombenze estranee dalla loro scelta di vita.

Le famiglie trovano il loro senso e il loro coraggio nella loro stessa natura di famiglia.

Il parroco trova senso e coraggio con i parrocchiani.

Cristo voleva le parrocchie?

Cristo vuole le sue creature felici, amate, realizzate e tutti noi possiamo essere veri cristiani e onesti cittadini in famiglia e in parrocchia, soprattutto quando cerchiamo di rendere più familiare la parrocchia e più aperta e disponibile alla parrocchia la nostra famiglia. ❑

La parrocchia è il riferimento dei Cristiani, perché in parrocchia trovo il Sacrificio che mi salva... perché è il mio terreno di missione

PASSIO CHRISTI

Le Ostensioni più recenti e significative della Santa Sindone

Cartolina-ricordo dell'Ostensione del 1898.

Il Santo Volto.

Giuseppe Enrie.

L'ostensione del 2010

Come anticipavamo nel precedente articolo, fra poche settimane dal 10 aprile al 23 maggio avrà luogo nella Cattedrale di Torino la Solenne Ostensione della Sindone. (L'organizzazione è stata affidata a un Comitato composto dall'Arcidiocesi di Torino, dal Comune di Torino, dalla Provincia di Torino e dalla Regione Piemonte).

È un evento importante per la Chiesa locale e per il territorio tutto, che porterà probabilmente 2 milioni di pellegrini a Torino per vivere una forte esperienza di ricerca e un cammino spirituale sulla passione e la sofferenza.

Il motto ricorda proprio questi aspetti presenti nella vita di tutti noi:

Passio Christi Passio Hominis.

Nell'era della televisione potrebbe bastare fare vedere delle belle immagini della Sindone e raccontare la storia, gli studi e le ricerche. Ma il senso dell'Ostensione è proprio diverso, è ricerca, condivisione con l'altro, riflessione, ascolto, provocazione per le nostre certezze, preghiera.

Il percorso di avvicinamento al Duomo sarà realizzato attraverso spazi molto suggestivi e normalmente non accessibili al pubblico: i Giardini Reali bassi del Museo di Antichità, la Manica Nuova di Palazzo Reale nel cosiddetto *infernotto*, l'area archeologica del teatro romano. All'uscita dalla Cattedrale sarà possibile sostare per la meditazione e la confessione presso le sale di Palazzo Chiablese, appositamente ristrutturate e arredate.

Un elemento che caratterizzerà anche questa Ostensione saranno i volontari, 4000, che cureranno gli aspetti di accoglienza e servizio d'ordine e saranno testimoni del territorio e della nostra Chiesa. Ormai siamo abituati a queste figure attente che accompagnano gli «eventi». Per l'Ostensione i volontari si distingueranno anche per la capacità di creare clima di silenzio, consentendo uno stacco forte dalla vita quotidiana che ci sommerge di messaggi frastornanti e inutili.

Il 14 settembre 1578 la Sindone venne trasferita da Chambéry a Torino per abbreviare il viaggio dell'Arcivescovo di Milano, San Carlo Borromeo, che aveva fatto voto di andare a venerare il Sacro Lino. Da allora venne esposta in varie occasioni, in Duomo e in piazza Castello, per le feste liturgiche o per le ricorrenze dinastiche della Casa di Savoia.

1898: dal 25 maggio al 2 giugno
Durante questa esposizione Secondo Pia ha fotografato il Lenzuolo mettendo in luce, attraverso l'immagine del negativo fotografico, particolari del Telo mai percepiti prima. Indetta in concomitanza con una grande esposizione di Arte sacra e per celebrare il quarto centenario della costruzione del Duomo di Torino, il terzo anniversario della fondazione della Confraternita del Santo Sudario e il 50° anniversario dello Statuto Albertino

1931: dal 3 al 24 maggio
Ostensione in Duomo, in occasione delle nozze tra il principe Umberto II di Savoia e la principessa Maria Josè. Durante l'ostensione il Telo è fotografato da Giuseppe Enrie.

1933: dal 24 settembre al 15 ottobre
Ostensione nel Duomo per celebrare l'Anno Santo straordinario.

1969: dal 16 al 18 giugno
Esposizione nella cappella del Crocefisso a Palazzo Reale, per consentire a una commissione di studio, nominata dal cardinal Michele Pellegrino, di effettuare una ricognizione sul Telo. Furono scattate le prime foto a colori.

1973: 23 novembre
Prima ostensione televisiva in diretta. La Sindone venne esposta verticalmente nel

PASSIO HOMINIS

Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale e la sua immagine ha raggiunto le case di milioni di persone. Nell'occasione vennero prelevati alcuni fili e frammenti per effettuare analisi ematologiche e microscopiche.

1978: dal 26 agosto all'8 ottobre
Ostensione per il quarto centenario del trasferimento da Chambery a Torino. Prima ostensione dopo 45 anni.
Oltre tre milioni i pellegrini. Al termine dell'ostensione, distesa su un tavolo girevole, la Sindone è stata oggetto di esami diretti (misure e osservazioni per 120 ore consecutive) compiuti da 44 studiosi italiani e stranieri.
Nel periodo della seconda guerra mondiale il cardinal Maurilio Fossati, portò la Santa Sindone al santuario di Montevergine (Avellino).

1980: 13 aprile
Ostensione privata durante la prima visita a Torino di Papa Giovanni Paolo II.

1998: dal 18 aprile al 14 giugno
Due milioni e 400 mila visitatori. Il motto dell'Ostensione: *«Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza»,* scelto dal Cardinal Giovanni Saldarini, ha dettato le linee guida delle proposte pastorali e culturali realizzate durante l'evento.
Il Papa Giovanni Paolo II viene in visita alla Santa Sindone il 24 maggio.

2000: dal 12 agosto 22 ottobre
L'ostensione nell'anno del Giubileo. La più lunga della storia recente, 72 giorni. Oltre un milione di visitatori, alta la percentuale di stranieri.
3.225 i volontari che hanno offerto la loro disponibilità.

La macchina fotografica della prima fotografia (1898).

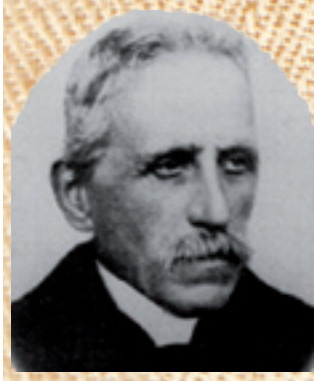
Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla Sindone il 24 maggio 1998.

La visita è gratuita ma per accedere al Duomo è necessario prenotare attraverso il sito www.sindone.org o al numero verde da rete fissa 008000sindone. È proprio attraverso la prenotazione che si riescono a garantire flussi ordinati, tempi brevi di attesa e soprattutto un clima di profonda attenzione. Certo qualche sacrificio è inevitabile, ma il senso del pellegrinaggio è proprio questo: mettersi in viaggio con pazienza, sopportando anche qualche scomodità, per trovare le risposte che vanno cercando il nostro cuore e la nostra mente.

Si stanno organizzando molti momenti di approfondimento con al centro la figura di Gesù, dalle ricostruzioni storiche agli spettacoli teatrali, dai concerti alle mostre d'arte (anche di grandissimo valore), dalle testimonianze di personalità alla Via Crucis tutti i venerdì. Sarà davvero una grande occasione per la Chiesa ed anche un'opportunità per ciascuno di noi per offrire una testimonianza di condivisione e partecipazione.

Credo che molto difficilmente questa occasione si ripresenterà a breve!

Maurizio BARADELLO
Direttore Generale del Comitato
per la Solenne Ostensione della Sindone


Secondo Pia.

Il Santo Volto.

I Principi Umberto II e Maria Josè.

don Giorgio CHATRIAN

SANTA MARIA PREGA CON NOI

1 non av di ave

Dopo il saluto dell'angelo, Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29).

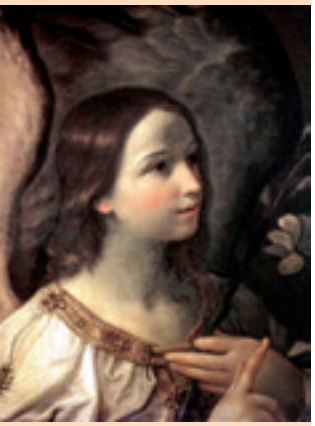
All'annuncio dell'angelo Maria gli disse: «Com'è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34).

Turbamento, stupore o addirittura spavento se qualcuno ci saluta. Nessun turbamento invece quando nessuno si pone (o pone ad altri) domande sul senso della vita alla luce della fede: Dio è morto o, più semplicemente, non è un problema.

Più concretamente, chi si interroga oggi su chi sono? Da dove vengo e dove vado?

Sull'affettività poi… Le domande non sono su come scoprire e vivere un cammino di relazioni sempre più profonde, ma al massimo su tecniche per poter usare e giocare con i corpi. Maria ci insegna a credere senza aver paura dei dubbi che ci bombardano il cervello di «perché?»

Anzi, solo ponendoci domande profonde, potremo trovare risposte in Cristo la Verità. Lei ci precede ed accompagna in questo itinerario.



Non ho avuto paura di chi è entrato in casa mia e mi ha salutato: mia madre Anna mi aveva insegnato che rispondere ad un saluto: era già ospitalità. E poi il nuovo venuto aveva un volto sereno ed un fare rassicurante. Però, dal come mi ha salutata chiamandomi "piena di grazia" e aggiungendo poi che tu, o Signore, eri con me, ho messo le mani sulle tempie e mi son chiesta, chiudendo gli occhi e scuotendo la testa, che senso avessero quelle parole.

Riconosco che tu, o Padre, sei stato tante volte con me, in me, nei miei pensieri e nel mio cuore di ragazza che ti scopriva in tutte le bellezze che le sono fiorite attorno e che hanno reso la vita meravigliosa e degna di essere cantata e vissuta per Te.

Io – me lo hai insegnato tu, Signore – non mi sono mai sentita prima, arrivata, a posto: però sentirmi chiamare "piena di grazia" mi ha decisamente turbato, perché volevo capire, cogliere il senso profondo di quelle parole.

L'Angelo mi ha detto che sarei diventata presto madre di un bimbo. Com'era possibile questo? Io mi ero già impegnata ufficialmente a sposarmi con Giuseppe, il falegname che aveva la bottega sulla strada e che, lavorando, cantava. In casa mia canticchiavo i suoi motivetti preparando il corredo in attesa del giorno in cui sarei stata accompagnata, con una grande festa a casa sua per vivere in pieno il matrimonio. E sognavo, sogna-

er paura
r paura

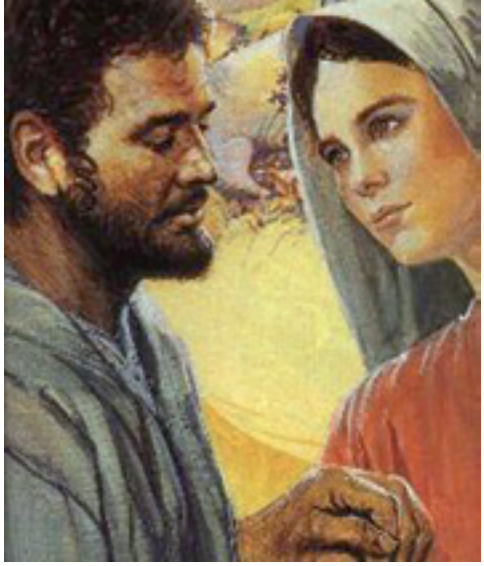
vo, perché mancava ancora molto tempo a quella mèta.

Avere un figlio subito? Non era possibile. Signore, io amavo troppo il mio sposo e mai e poi mai avrei bruciato le tappe del nostro cammino d'amore. Averlo da qualcun altro? Possibilità mai nemmeno sfiorata. Confesso che, nel turbinio di questi pensieri, ho sentito una vampata di calore sul viso: senz'altro ero diventata tutta rossa.

Ma quando ho cominciato ad intuire che quel mio figlio sembrava avere tutte le caratteristiche del figlio promesso da Isaia e nato da una vergine, proprio come ero anch'io, che tempesta nel mio cuore!

Com'era possibile che si realizzasse proprio in me il sogno segreto ed impossibile di tutte le ragazze ebree che sentivano raccontare in casa del Messia futuro? Il Figlio di Dio Altissimo, il discendente di Davide, il Santo crescere nel mio grembo, nutrirsi al mio seno, chiamarmi mamma? Vederlo diventare adulto e, secondo la parola dei profeti, predicare, guarire i ciechi, sanare i malati, liberare i prigionieri, vincere il potere delle tenebre?

Signore, questo mi sembrava troppo. Ricordo che, a capo chino, mi tormentavo le mani e non riuscivo a mettere in colonna i miei sentimenti. Mi ero sempre



sforzata di seguire la legge, di ricambiare i tuoi doni con la preghiera e di condividerli con gli altri attraverso i piccoli servizi che sapevo fare.

La volontà di seguire i tuoi piani c'era, ma quel giorno ero confusa e il cuore mi stava per scoppiare.

Allora tu, o Padre, mi hai fatto capire che i tuoi metodi non erano i miei e che le tue strade non erano quelle che preferivo io, tranquille e sicure da percorrere a volte, in mezzo a due muri di pietre che riverberavano il calore del sole sul viso ed altre presso alberi alla cui ombra si trovava ristoro. Tu avevi scelto una direttissima, una strada che mettesse subito in collegamento il tuo cielo con la mia, nostra terra.

Lo Spirito Santo avrebbe posato su di me la sua ombra ed ecco il sogno diventare realtà. Mi avevi anche lasciato un segno concreto del tuo stile: Elisabetta, mia cugina, incapace di generare da sempre ed ormai avanti negli anni aspettava un figlio ed era già al sesto mese!

Prima di lei, altre donne sterili avevano partorito: Sara, madre di Giacobbe, Anna di Samuele.

Davvero nulla è impossibile a te, mio Signore.

Anche una vergine, anch'io posso concepire: sei tu e solo tu il Dio della Vita e della Storia! E dopo di me, altre vergini dimostreranno tutta la loro o, meglio, la tua forza, affrontando senza paura il martirio per restare fedeli a tuo Figlio: Cecilia, Lucia, Agnese durante le persecuzioni romane, Maria Goretti agli inizi del secolo scorso.

Grazie, o Padre! ❑

a cura di Silvia FALCIONE

è difficile educare OGGI?

Intervista a Don Domenico Ricca, Cappellano del Ferrante Aporti, Torino

«... Non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito...»

Vorrei partire da una provocazione di Papa Benedetto XVI che dice:

«Educare non è mai stato facile e oggi sembra diventare sempre più difficile: perciò non pochi genitori e insegnanti sono tentati di rinunciare al proprio compito, e non riescono più nemmeno a comprendere quale sia, veramente, la missione loro affidata. Si parla perciò di una grande **"emergenza educativa",** confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Viene spontaneo, allora, incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato. Si parla inoltre di una "frattura fra le generazioni", che certamente esiste e pesa, ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori».

Oggi siamo di fronte a una vera e propria "poltiglia valoriale e comportamentale", sempre più accettata dal corpo sociale, che porta ad una generale *deregulation* dei comportamenti: la trasgressione non scandalizza più e ci si trova di fronte ad un "casting personale di massa".

È la fotografia scattata dal Censis ai giovani fra i 18 e i 30 anni in una ricerca presentata a Roma. Un numero sempre maggiore di questi giovani pensano che avere successo nella vita significa soprattutto realizzare le proprie aspirazioni (37,9%) ed essere se stessi (25,4%), e che il modello vincente che la società propone è quello di diventare ricchi e famosi (31,3%) (Censis, *Giovani, la trasgressione che non scandalizza*, Redattore Sociale 16 giugno 2009). Però, un giovane su quattro considera importante il "fare qualcosa di utile per gli altri".

La gerarchia delle cose importanti della vita vede ancora confermare il primato di quegli aspetti legati alla sfera più privata ed intima della persona: famiglia, amore, amicizia. Ma sembra leggermente accrescersi l'importanza attribuita all'impegno sociale, culturale, religioso e la stessa attività politica segnala il timido risveglio di attenzione verso problemi e bisogni della vita collettiva.

Anche l'atteggiamento verso il futuro subisce influenze negative se si guarda alle condizioni di partenza.

L'atteggiamento con il quale si affronta la vita varia molto a seconda delle condizioni in cui ci si trova a viverla e degli strumenti che si hanno a disposizione per affrontarla.

Il maggior tasso di fatalismo è presente tra coloro che sono inattivi, seguiti dai disoccupati, mentre sia gli studenti sia coloro che svolgono un lavoro si collocano nell'area dell'autodeterminazione. Anche le condizioni familiari influiscono su tale atteggiamento.

Inoltre coloro che provengono da famiglie culturalmente povere, si collocano decisamente nella zona del fatalismo, al contrario di chi invece ha i genitori con gradi di istruzione elevati.

La mancanza di un futuro come promessa arresta il desiderio nell'assoluto presente. Meglio **star bene** e gratificarsi **oggi** se il domani è senza prospettiva.

Quali sono, secondo la tua esperienza, i maggiori bisogni educativi di oggi?

In un clima di fragilità e frammentarietà, dove sono saltate le grandi cornici, i ragazzi hanno bisogno di una cura maggiore, di un accompagnamento discreto, ma costante, di non essere abbandonati a se stessi. Hanno bisogno **di adulti competenti.**

Ma chi è l'adulto "abbastanza competente". I genitori no, gli insegnanti neppure... Sarà lo specialista, il terapeuta?

No, per questi adolescenti l'adulto competente è chiunque coltivi ed esprima una forte passione per «qualcosa».

Don Domenico Ricca.

Ecco, quando individuano qualcuno che secondo loro va bene, in base a criteri anche difficili da decodificare, possono esserne soggiogati. Anche un docente un po' svitato, ma realmente appassionato della sua materia, diventa un punto di riferimento, una risorsa. Gli altri adulti – quelli opachi – non sono contestati, non sono avversari da abbattere, semplicemente rimangono del tutto irrilevanti.

Penso ad adulti che sappiano aiutare **a dar senso ai significati**, che sappiano coniugare **amore-tenerezza con amore-fermezza**.

Un figlio deve incontrare anche, crescendo, **l'amore-fermezza,** ossia una serie di regole coerenti, adeguate all'età, e una guida. Le regole danno sicurezza e consentono di fare delle previsioni; indicano che i genitori hanno il controllo della situazione, che sanno che cosa è bene per loro e che cosa si aspettano da loro.

L'amore fermezza (che è l'opposto della durezza, della freddezza e dell'indifferenza), **ha come obiettivo l'apprendimento graduale dell'arte di vivere**, l'acquisizione di una progressiva autonomia e fiducia in se stessi.

Penso ad adulti che aiutino i ragazzi ad accogliere e accompagnare le emozioni.

Oggi l'educazione emotiva è lasciata al caso e tutti gli studi e le statistiche concordano nel segnalare la tendenza, nell'attuale generazione, ad avere un maggior numero di problemi emozionali rispetto a quelle precedenti.

Questo anche perché oggi i giovanissimi sono più soli e più depressi, più rabbiosi e ribelli, più impreparati alla vita, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a quei comportamenti quali l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, senza i quali saranno sì capaci di parlare, ma non di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare.

E allora quale pedagogia oggi?

Senza fiducia, non c'è educazione. Solo l'instaurazione di questa relazione di fiducia tra il giovane e l'educatore permette di costruire l'autorità di quest'ultimo. L'elaborazione di una relazione educativa basata sulla fiducia per permettere al giovane di proiettarsi verso il futuro essendo testimoni di speranza. Dobbiamo imparare a vivere insieme tra giovani e con gli adulti stabilendo delle alleanze.

Sono tre le parole chiave dell'educazione alla maniera di Don Bosco: fiducia, speranza, alleanza.

Come costruire questa fiducia?

Don Bosco non raccomanda nessuna tecnica educativa particolare, risponde solamente attraverso **l'affetto.** Don Bosco è l'educatore che, nel XIX secolo davanti a tutte le correnti pedagogiche iperrazionaliste del secolo dei lumi, ha riabilitato l'affettività, l'amore nella relazione educativa. Senza affetto, non c'è fiducia. **Senza fiducia non c'è educazione.**

Un'educazione fondata sulla **fiducia è un'educazione basata sulla ragione.** L'educatore agisce in maniera ragionevole, sempre convinto che il giovane è dotato di ragione ed è capace di comprendere dove si trova il suo interesse. È su questa convinzione che si fonda il sistema preventivo.

Infine, un'educazione fondata sulla fiducia è basata su **una fede indefettibile nell'educabilità del giovane qualsiasi siano le sue difficoltà nel presente**.

Credere nel giovane è accogliere il giovane, anche immigrato, come una opportunità di crescita per il gruppo e per la società e non come un peso.

Quando sono dentro una relazione con un adulto abbastanza competente, sono molto etici.

A dispetto delle apparenze, **sono affettivi**: ad esempio, la loro vita di coppia è molto più evoluta di quella degli adolescenti di un tempo, hanno un livello di autonomia reciproca elevato, a vantaggio di una certa pacatezza e stabilità.

Soprattutto **hanno introdotto una pariteticità reale tra maschile e femminile** che senz'altro avrà una ricaduta sui loro rapporti più maturi, sulla genitorialità futura, sulla vita familiare e nei rapporti con i figli...

A me non sembra poco. ❑

Le regole danno sicurezza e consentono di fare delle previsioni.

Senza fiducia non c'è educazione.

L'adulto educatore competente è colui che sa coniugare amore-tenerezza con amore-fermezza.

La redazione

Va' e anche tu fa' così

Quadro di van Gogh.

Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2010)

«Con l'annuale Giornata Mondiale del Malato, scrive il Papa, la Chiesa intende sensibilizzare capillarmente la comunità ecclesiale circa l'importanza del servizio nel vasto mondo della salute, servizio che fa parte integrante della sua missione… Gesù, Medico divino *"passò beneficando e risanando tutti coloro oche stavano sotto il potere del diavolo"* (At 10,38). Nel mistero della sua passione, morte e risurrezione, l'umana sofferenza attinge senso e pienezza di luce».

«Il Signore Gesù nell'Ultima Cena, si è chinato a lavare i piedi degli Apostoli, anticipando il supremo atto di amore della Croce. Con tale gesto ha invitato i suoi discepoli ad entrare nella sua medesima logica dell'amore che si dona specialmente ai più piccoli e ai bisognosi (cf Gv 13,12-17).

Seguendo il suo esempio, ogni cristiano è chiamato a rivivere, in contesti diversi e sempre nuovi, la parabola del Buon Samaritano, il quale, passando accanto ad un uomo lasciato mezzo morto dai briganti sul ciglio della strada, "*vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui…"* (Lc 10,33-35). A conclusione della parabola Gesù dice: *"va' e anche tu fa così"*.

Con queste parole si rivolge anche a noi. Ci esorta a chinarci sulle ferite del corpo e dello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle che incontriamo sulle strade del mondo; ci aiuta a comprendere che, con la grazia di Dio accolta e vissuta nella vita di ogni giorno, l'esperienza della malattia e della sofferenza può diventare scuola di speranza… Non è la fuga davanti al dolore che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo che ha sofferto con infinito amore (cf Enciclica *Spe salvi,* 37).

Nell'attuale momento storico-culturale, si avverte anche più l'esigenza di una presenza ecclesiale nella società capace di trasmettere in maniera efficace i valori evangelici a tutela della vita umana in tutte le fasi, dal suo concepimento alla sua fine naturale».

Il Papa ricorda ancora il messaggio ai poveri dato dai Padri Conciliari al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II: "Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce… riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo" (*Ench. Vat.,* I, 523).

Infine Benedetto XVI rivolge poi un caldo ringraziamento «a quanti, ogni giorno, svolgono il servizio verso i malati e i sofferenti», e conclude con un invito forte e paterno ai sacerdoti «a non risparmiarsi nel dare conforto e cura a chi soffre. Il tempo trascorso accanto a chi è nella prova, scrive, si rivela fecondo di grazia per tutte le dimensioni della pastorale». E ai malati: «Vi domando di pregare e offrire le vostre sofferenze per i sacerdoti, perché possano mantenersi fedeli alla loro vocazione e il loro ministero sia ricco di frutti spirituali, a beneficio di tutta la Chiesa». ❑

Signore, non si esalta il mio cuore

Salmo 130

Roberta FORA

Il salmo 130, definito nella Bibbia *Il canto dell'umiltà,* è veramente straordinario perché, in poche righe, riesce a trasmettere alcune caratteristiche essenziali per la vita del cristiano, prima fra tutte proprio l'umiltà.

Signore, non si esalta il mio cuore,
non si alzano altèri i miei occhi.

L'umile è colui che non si sente superiore agli altri e non si comporta in modo arrogante, conducendo un'esistenza semplice, proiettata verso le esigenze dei fratelli.

No! La mia anima
nella calma e quiete io tengo.

La calma, la pace interiore. In un mondo sempre più velocizzato e rumoroso, sembra quasi una contraddizione parlare di calma, ma essa è essenziale per la nostra anima assetata di «Spirito».

Sono innumerevoli le situazioni che possono inesorabilmente distruggere questa pace: le ansie quotidiane, gli eventi tristi e dolorosi. La fede però ci obbliga ad alzare la mani al Cielo per chiedere a Dio il dono della pace che non tarderà ad arrivare.

Da qui l'importanza della nostra preghiera fedele e «matura». Una preghiera fatta di silenzio, in cui evitiamo una volta per tutte, le lunghe e interminabili liste di parole che ci danno l'illusione di poter convincere il Signore.

Ma Dio non ha bisogno della nostra eloquenza, è il silenzio che ci ricongiunge profondamente a Lui, è il mistero della Sua Pace che ci penetra e diventa la nostra pace.

Come un bimbo è la mia anima,
un bimbo contro il seno della madre.

Se osserviamo un bimbo fra le braccia della mamma ci sentiamo inondati di tenerezza e pensiamo subito alla serenità. La madre culla dolcemente il proprio figlio ed egli è sereno perché non desidera più nulla, si sente felice e appagato.

Ecco, allora, un'altra caratteristica fondamentale per il cristiano: la semplicità dei bambini.

«Lasciate che i fanciulli vengano a me e non lo impedite; perché il Regno di Dio è per quelli che rassomigliano a loro» (Lc 18,16).

Impariamo a vivere con la semplicità dei bambini che sono spontanei, sinceri, e nulla desiderano se non l'amore della propria mamma. Cerchiamo di essere come loro e di desiderare soltanto di essere uniti a Dio e di amarlo.

Fidiamoci e abbandoniamoci nelle Sue mani sapendo che il Suo Amore è grande come quello di una madre che teneramente ama il proprio bambino.

Umiltà, silenzio nella preghiera, semplicità, fiducia e abbandono in Dio: ecco gli ingredienti utili alla riuscita della ricetta del nostro essere cristiani, che possiamo desumere da una lettura attenta e profonda di questo bellissimo salmo.

Signore, rivolgiamo a Te la nostra preghiera perché, sull'esempio di Maria, impariamo a vivere nell'umiltà e nella semplicità.

Fa' che sappiamo gustare la pace del cuore per nutrire la nostra anima di quel silenzio che ci ricongiunge a Te.

Aiutaci a progredire nel nostro cammino spirituale perché in ogni nostra giornata ci fidiamo di Te e, con umiltà, riusciamo sereni, ad abbandonarci nelle tue mani.

Così riusciremo davvero ad amarti, così troveremo la vera Pace.

la luce

Se improvvisamente, in silenzio, senza che possiamo sentire i suoi passi, la luce delle lampadine che rischiara la sera se ne va, la stanza si immerge nel buio, mentre sulle pareti si disegnano i deboli raggi del lampione davanti alla finestra.

Pochi giorni fa, mentre studiavo storia, la corrente elettrica se n'è andata per qualche ora dal mio palazzo. Allora, piuttosto che armarmi di torcia, ho preso delle candeline e, accese, le ho sistemate in fila davanti al mio libro, ricominciando così a studiare… a lume di candela: ero davvero gaia per l'insolita esperienza.

L'effetto luminoso che producono è strabiliante: tre fiammelle esili, slanciate e calde, emanano un alone di luce che volteggia fra le ombre, vincendole; il loro spirito azzurrognolo tremula ad ogni respiro, la cera cola e si raggruma.

La fiamma gioiosa, semplice, viva della candela splende ancora oggi come settant'anni fa, ai tempi della guerra, come mille anni fa, nell'antico Medioevo di guerrieri e candelabri. I grandi poeti antichi hanno composto le loro opere fra cinguetìi di usignoli e il profumo di cera calda. Tuttavia, oggi, come faremmo senza corrente elettrica? Il frigo si spegne, i termosifoni non ci donano più il loro calore e le lampadine tanto preziose, tanto inutili.

La luce ci guida rischiarando la via buia della sera.

La luce è fondamentale, lo è sempre stata fin dai tempi antichi, ci guida sempre rischiarando la via buia della sera. Così, quando il sole cala, quando terminano le avventure della giornata, comprendiamo l'importanza del piccolo lumino, delle semplici cose, degli affetti che rimangono spesso in un angolo della stanza, in un cantuccio del nostro cuore, piccoli ma presenti, caldi, carichi di amore e di speranza.

Così, comprendo l'importanza della *Luce* che guida la vita, e ringrazio di avere sempre un *lumino* acceso nel cuore che veglia su di me e illumina i miei passi.

Silvia Discotto

Luciano PELISSERO

CRONACA DI LUCIANO

GENNAIO 2010

Venerdì 1. Dopo la veglia di preghiera e la Santa Messa di Mezzanotte, partecipata da un centinaio di persone, con la quale abbiamo voluto salutare il nuovo anno civile, posto sotto la protezione speciale di Maria SS. Madre di Dio, riprendiamo la giornata con la Santa Messa delle ore 8, con discreta partecipazione dei fedeli, anche se con un lieve calo rispetto alle altre feste. Molto partecipata la Santa Messa delle ore 11 e così pure nel pomeriggio alle ore 16 e 17,15.

Intorno alle ore 13, viene trovato nella sua camera **il nostro Direttore Don Luigi Basset,** deceduto in seguito a improvviso e fulmineo infarto cardiaco.

La notizia ci lascia increduli: non pare vero, non pare possibile! Eppure è proprio così!

Alla sera la Comunità Salesiana si ritrova a recitare il Santo Rosario intorno al suo Direttore defunto.

Sabato 2 e Domenica 3. Alla sera, alle ore 20,30, recita del Santo Rosario nel Tempio Superiore in suffragio di Don Luigi. Il Tempio si riempie di persone, di confratelli, tutti quasi increduli di fronte a una chiamata del Signore così improvvisa.

Lunedì 4. Giungono dei ragazzi da **Treviglio** (BG). Hanno la Santa Messa alle ore 11,30 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Alle ore 15 si celebrano i funerali del nostro Direttore Don Luigi Basset. Presiede il solenne rito funebre il Vescovo Ausiliare di Torino, Mons. Guido Fiandino; il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chavez fa l'omelia; concelebrano circa duecento sacerdoti e il Tempio è stracolmo all'inverosimile di fedeli, confratelli, suore ed amici. La celebrazione si protrae per circa due ore. Sono presenti anche autorità provinciali e tutti i sindaci dei comuni vicini. Dopo il rito delle esequie, all'uscita viene salutato dalla Banda Don Bosco e dal suono delle campane.

La salma, per desiderio dei fratelli e della sorella, viene portata a Vazzola di Treviso, suo paese natale, dove sarà tumulata nella cappella del cimitero riservata ai sacerdoti del paese.

Mercoledì 6. Solennità dell'Epifania: le Sante Messe seguono l'orario festivo. Sono frequentate con discreta partecipazione di fedeli. Arriva anche un gruppo da **Guastalla** (RE), che ha la Santa Messa alle ore 15 nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Martedì 12. Mentre è ripreso il tempo liturgico ordinario e si è concluso con domenica scorsa il tempo di Natale, riprendono anche le lezioni scolastiche dopo la pausa natalizia.

Giungono le tristissime notizie del terremoto di Haiti. Assieme alle decine di migliaia di morti anche 3 Salesiani e oltre 500 allievi delle nostre Opere che sono quasi completamente distrutte.

Viene al Colle il Presidente della **Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Angelo Bagnasco con un gruppo di giovani sacerdoti della sua Diocesi di Genova.** Presiede la Concelebrazione alle ore 11 nel Tempio Superiore. Don Egidio Deiana, vice rettore, li accompagna nella visita guidata del Colle.

Nel pomeriggio dalla «Casetta» di San Domenico Savio giungono in visita i ragazzi delle prime medie dell'**Istituto Michele Rua di Torino** con Don Mauro Balma.

Lunedì 18. Da oggi sino al 25 gennaio si svolge l'Ottavario di Preghiere per l'Unità dei Cristiani. La Comunità Salesiana è invitata a pregare per questa importante intenzione durante la Celebrazione Eucaristica comunitaria delle ore 7 e nella preghiera quotidiana del Santo Rosario.

Mercoledì 20. Nel pomeriggio invadono il Colle i ragazzi della **Scuola Media di Treviglio** (BG) che visitano e pregano guidati dai loro insegnanti e Salesiani.

Venerdì 22. Celebriamo la memoria liturgica della **Beata Laura Vicuña,** ricordando in particolare la sua beatificazione avvenuta ben 22 anni or

Celebrazione dei funerali di Don Luigi Basset. Mons. Guido Fiandino, alla sua sinistra Don Pascual Chávez Rettor Maggiore dei Salesiani e alla sua destra Don Stefano Martoglio, Ispettore di Piemonte e Valle d'Aosta.

Card. Angelo Bagnasco in pellegrinaggio al Colle con i giovani Sacerdoti della sua Diocesi di Genova.

Don Adriano Bregolin, Vicario Generale della Congregazione Salesiana, presiede la solenne celebrazione nella Festa di D. Bosco.

sono qui sul Colle durante la visita del Papa Giovanni Paolo II.

Inizia oggi anche la novena in preparazione alla solennità liturgica di San Giovanni Bosco; ce lo ricordano anche le campane del Tempio che diffondono la dolce melodia del canto *Don Bosco ritorna*.

Nel pomeriggio visita e prega con fervore un **gruppo di volontari in servizio civile** presso la nostra Ispettoria Lombardo Emiliana, ospiti presso la "Casetta" di San Domenico Savio. Hanno la Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle ore 18.

Domenica 24. Pur mantenendo la liturgia della 3ª domenica del Tempo Ordinario, oggi ricordiamo anche il nostro Patrono e Titolare **San Francesco di Sales** da cui noi Salesiani prendiamo il nome.

Partecipano alla Santa Messa delle ore 11 i ragazzi della parrocchia di **Santa Maria Beltrade** di **Milano,** con il Parroco Don Marco Molteni che concelebra; nel pomeriggio sono guidati nella visita.

Giungono invece nel pomeriggio i ragazzi di **Ciserano** (BG). Sono accompagnati in una visita introduttiva.

Lunedì 25. Con la festa della Conversione di San Paolo si conclude l'Ottavario di preghiere per l'Unità dei Cristiani.

Ci avviamo verso la Solennità di San Giovanni Bosco, Titolare del nostro Tempio che sarà celebrata domenica prossima 31 gennaio.

Venerdì 29. Alle ore 21 viene celebrata la **S. Messa di Trigesima per il nostro Direttore, Don Luigi Basset.** Sono presenti gli allievi della Scuola con i loro genitori e tanti amici.

Sabato 30. Giunge la **Parrocchia del S. Cuore di** Albenga . Partecipano alla S. Messa e visitano i luoghi di Don Bosco.

Domenica 31. **Solennità di San Giovanni Bosco**. Il tempo è splendido. Si riversa al Colle una grande moltitudine di devoti. Le celebrazioni eucaristiche vedono una partecipazione straordinaria.

Alle ore 8 presiede **Don Francesco Burzio,** parroco di Castelnuovo; alle ore 9,30 **Don Valerio Bocci**, direttore della Editrice LDC. Alle ore 11 la Chiesa è affollata: ogni spazio è occupato. Sono presenti autorità civili, provinciali e sindaci. Presiede la solenne concelebrazione **Don Adriano Bregolin Vicario Generale** della Congregazione Salesiana. Anima il canto la corale don Bosco del Tempio. Nel pomeriggio sotto gli ampi portici vengono proposte scene di vita dell'800 e musiche della fanfara don Bosco di Buttigliera. Alle ore 16 presiede la concelebrazione **Mons. Guido Fiandino**, **vescovo ausiliare di Torino**. La Chiesa è stracolma e le adiacenze sono affollate. Animano la musica cinque corali riunite della zona di Rivoli, coordinate dal M° Italo Casale. Alle 17, 30, con qualche comprensibile ritardo, l'ultima messa celebrata **Don Carlo Pertusati, Parroco di Villafranca;** è animata dalla corale della stessa parrocchia.

Una giornata indimenticabile, segno di quel grande affetto per Don Bosco che la gente continua a portare in cuore. ❑

La Fanfara Bersaglieri Don Bosco di Buttigliera in festa per il loro Patrono.

Mi presento: Ciao a tutti, sono Milena, sono Salesiana Cooperatrice e mamma. Condivido in pieno la gioia di stare allegri come Don Bosco e Domenico Savio ci hanno trasmesso. Per questo ho pensato di offrire qualche minuto di gaiezza e strappare qualche sorriso… Buona lettura e su con la vita!

– Sapete perché Dio ci ha creati con un solo mento?
– Perché non poteva fare altri*menti*.

– Dottore, quali sono i funghi che si possono mangiare?
– Tutti, indistintamente. Ma alcuni una volta sola.

Una duna nel deserto dice ad un'altra duna:
– Speriamo che passi qualche*duno*.

– Devo dirti due cose… una bella e una brutta.
– Su, dimmi quella bella.
– Piaci a Giovanni.
– Evviva! E quella brutta?
– Che era uno scherzo.

Un giovane marito riceve un biglietto in cui non c'era scritto nulla. Si rivolge a un amico e gli dice:
– Guarda, è di mia moglie.
– Come fai a saperlo?
Il giovane marito:
– È una settimana che non ci parliamo.

Al funerale di un ricchissimo imprenditore genovese un uomo vestito miseramente è in un angolo che piange disperato e urla di dolore. Un signore gli chiede:
– Lei è un parente del defunto?
L'uomo tra i singhiozzi:
– No….
– E allora, perché piange?
– Proprio per questo.

Sul tram:
– Signora, suo figlio mi imita.
La mamma:
– Perbacco, ha ragione, signora.
Poi al figlio:
– Pierino, smettila di fare l'imbecille.

Una mortadella si rivolge al coltello:
– Ma tu cosa provi nei miei confronti?
E il coltello risponde:
– Affetto!

In tribunale l'usciere dice al giudice:
– Qui fuori c'è una gallina che attende…
– Una gallina? E che vuole…?
L'usciere:
– …deporre.

Lui:
– Amore, questa estate che ne diresti di fare una vacanza intelligente?
Lei:
– Uhm… Cos'è, tu non vieni?

Marito e moglie stanno guardando il pozzo dei desideri. Lei si sporge troppo precipitando giù, e lui:
– Perbacco… funziona.

A presto. Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

Durante l'era glaciale, molti animali morivano a causa del freddo. I porcospini, consapevoli di questa situazione, decisero di vivere in gruppi, così avrebbero potuto ripararsi e proteggersi mutuamente. Però le spine di ognuno ferivano quelli più vicini, proprio quelli che donavano calore. Per questo si separarono gli uni dagli altri.

Di nuovo cominciarono a sentire il freddo e dovettero prendere una decisione: o sparire dalla faccia della terra o accettare le spine dei vicini. Con saggezza, decisero di tornare a vivere uniti. Impararono così ad accettare le piccole ferite che poteva causare loro la vita insieme, perché quello che era realmente importante era il calore dell'altro e... sopravvissero.

La migliore relazione non è quella che unisce persone perfette, è quella in cui ognuno accetta i difetti dell'altro ed è perdonato per i suoi.

Agenda

11 febbraio, giovedì

Anniversario dell'apparizione della Immacolata a Lourdes
Giornata Mondiale del Malato

17 febbraio, mercoledì

Le Sacre Ceneri. Inizio della Quaresima

25 febbraio,giovedì

Santi Luigi Versiglia, Vescovo e Callisto Caravario, sacerdote
Primi Martiri Salesiani in Cina

Foto redazione

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. **Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.**

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.